

Sesto ciclo

Anno liturgico A (2016-2017)

Tempo Ordinario

V Domenica

(5 febbraio 2017)

Is 58,7-10; Sal 111; 1 Cor 2,1-5; Mt 5,13-16

Gesù proclama: “*Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo...*”. Quel ‘voi’ si riferisce ai discepoli la cui vita esprime la potenza delle beatitudini che immediatamente prima Gesù aveva proclamato. Si tratta di quei discepoli che, insultati, perseguitati, sparlato, custodiscono la letizia dell’incontro con il Signore Gesù, che è diventato per loro ragione di vita e principio dell’agire. Non per nulla la liturgia fa leggere, abbinato al brano evangelico di Matteo, un passo del profeta Isaia dove si profetizza l’esistenza dell’Israele gradito a Dio come una esistenza ricca di misericordia per tutti, ricca del dono della fraternità a tutti perché segno della comunione realizzata con Dio, che si è reso presente in mezzo a loro. La luce di cui risplende l’umanità abitata da Dio è la luce della fraternità condivisa.

È appunto il profeta Isaia a definire le condizioni per diventare sale e luce, conseguenza del vivere l’insieme delle beatitudini. Tre riguardano il non fare, due il fare. Per il non fare: togliere l’oppressione, il puntare il dito, il parlare empio. Potremmo interpretare così: quando un uomo non schiaccia nessuno, non porta accusa contro nessuno, non è insolente verso nessuno, allora è sulla via di Dio. Il fare: aprire il cuore all’affamato, saziare l’afflitto. Non si dice semplicemente di dare da mangiare all’affamato, ma di togliersi il pane di bocca per darlo a chi ha fame e così togliere l’afflizione non solo della fame, ma della solitudine al proprio fratello nel bisogno. Il brano di Isaia termina: “Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa: sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono” (Is 58,11). Si realizza la promessa della presenza del Signore in mezzo al suo popolo.

Il salmo responsoriale definisce la beatitudine dell’uomo nell’essere misericordioso, pietoso e giusto, che sono le qualità che la Scrittura attribuisce a Dio nei confronti degli uomini. Sono queste a rendere luminoso l’uomo. E Gesù le applica ai discepoli che hanno accolto le sue beatitudini con l’immagine del sale e della luce.

L’immagine del sale. Il sale ha due qualità: rende saporito il cibo e conserva. Nella Scrittura si conosce l’espressione ‘alleanza di sale’ (Nm 18,19 e 2Cr 13,5) per indicare la perpetuità dell’alleanza di Dio con gli uomini. Applicata ai discepoli l’immagine significa che i discepoli sono chiamati a conservare e a rendere saporito il mondo nella sua alleanza con Dio. Da notare che se il sale dà sapore alle cose, le cose non possono dare sapore al sale. Il che significa ancora: i discepoli sono chiamati a permeare il mondo con la sapienza del vangelo, ma non servono a nulla se il mondo permea loro con la sua sapienza. I discepoli, mantenendo il mondo degli uomini nell’alleanza con il loro Dio, che li vuole in comunione con lui e tra di loro, tornano a far splendere la Sua presenza tra di loro e rendono la vita desiderabile e amabile.

L'immagine della luce. Un'antica glossa bizantina spiega il passo di Matteo così: "Non dice: voi siete luci, ma voi siete luce, perché essi [discepoli] tutti insieme sono il corpo del Messia che è la luce del mondo" (cfr. Gv 3,19; 8,12). Diventano luce del mondo nel senso che la presenza di Dio, resa come visibile nel mondo attraverso il loro agire secondo le beatitudini, costituisce l'orizzonte di senso della vita. Le beatitudini non sono se non le vie per le quali si può partecipare alla effusione nell'universo della carità pura di Dio. È la carità a custodire i cuori preservandoli dalla corruzione e facendo gustare il sapore genuino della vita (ecco l'azione del sale) e li illumina aprendoli alla verità e riscaldandoli (ecco l'azione della luce). Le buone opere che gli uomini devono vedere nei discepoli sono le opere che derivano dalla pratica delle beatitudini.

Noi vorremmo, sì, percepirci luminosi, ma non è certamente un fatto scontato, dal momento che tutti facciamo i conti con la tenebra che oscura il nostro cuore in termini di chiusura, oppressione, angoscia. Quando Massimo Confessore spiega l'invocazione 'non ci indurre in tentazione' nella preghiera del Padre Nostro, ha l'ardire di precisare: "La Scrittura rivela infatti con questo come chi non ha perfettamente perdonato a chi cade e non ha presentato a Dio un cuore privo di tristezza, reso splendente dalla luce della riconciliazione con il prossimo, non otterrà la grazia dei beni per cui ha pregato, e, per giusto giudizio, sarà consegnato alla tentazione e al Maligno. Imparerà così a purificarsi dalle colpe, eliminando le sue lagnanze contro gli altri ...". Ci dice in sostanza che non subiremo tentazioni se avremo la capacità, da assimilare poco a poco, di non accusare nessuno perché allora - continua Isaia - "implorerai aiuto ed egli dirà: *Eccomi!*". Quando il cuore non accusa nessuno, neanche se stesso, non può cedere all'oppressione, perché il Signore è con lui. Non c'è sventura o afflizione capace di ferirlo a tal punto da aver bisogno di cercare la sua giustizia o la sua rivalsea contro qualcuno, distogliendolo dall'intimità con il suo Signore.

Se Gesù chiede ai discepoli di essere la luce del mondo, vuol dire che chiede loro di essere il segno della misericordia di Dio tra gli uomini, come lo è lui stesso. In questo senso l'invito e il comando ad essere sale e luce si riferisce all'attuazione di quello che Gesù dirà ai suoi discepoli alla fine del vangelo: "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli ... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20). Se le nostre opere buone devono risplendere davanti agli uomini, secondo il comando di Gesù, ciò significa che le nostre opere buone devono essere a vantaggio, per profitto degli uomini [così si dovrebbe tradurre il 'davanti agli' uomini] permettendo loro di sperimentare l'amore di Dio per loro.

I TESTI DELLE LETTURE (dal "Messale Romano"):

[I testi delle letture sono protetti dal © Libreria Editrice Vaticana e ne è vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo]

Prima Lettura Is 58, 7-10

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«Non consiste forse [il digiuno che voglio]
nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,

senza trascurare i tuoi parenti?
Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora invocherai e il Signore ti risponderà,
implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!".
Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se aprirai il tuo cuore all'affamato,
se sazierai l'afflitto di cuore,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,
la tua tenebra sarà come il meriggio».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 111

Il giusto risplende come luce.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.
Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.
Cattive notizie non avrà da temere,
saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte s'innalza nella gloria.

Seconda Lettura 1 Cor 2, 1-5

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso.

Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Vangelo Mt 5, 13-16

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».